

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 17 Luglio 1848

ANNO I. — NUMERO 82.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40 1.80
Sei mesi. D. 2. 60 . 3.—
Un anno. D. 4. 60 . 5. 40
Un num°. gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d' ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, menò nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 17 LUGLIO

— Non c'è essere più educato e più gentile del Ministro, quando non gli si domanda niente, e quando non deve far niente. Jeri, per esempio, ci fu Consiglio, ed i Ministri che sono così urbani, ricordandosi che la Camera dei Deputati li aveva invitati pochi giorni sono ad un colloquio a porte chiuse, le ha tra gli otto giorni restituito l'invito, chiamandola ad un Consiglio di stato. Voi già capirete che non potendo invitare tutta la Camera nel Consiglio, perchè in questo caso ci voleva una camera di pranzo anche più vasta della Camera dei Deputati, ha invitata tutta la Camera nella persona del Presidente della Camera; il Presidente si è fatto pregare un momento, poi ha finito per accettare, e jeri ha assistito al Consiglio dei Ministri, sicchè jeri il Consiglio invece dei soliti nove fu aumentato d' un altro membro, e divenne il Consiglio dei dieci, di veneziana rimembranza.

Quello poi che si è detto nel C. D. X. di jeri non ve lo potrei dire senza compromettermi immensamente; il certo è che c'erano due partiti, uno del Ministero e l'al-

tro del Presidente della Camera, come avviene sempre fuori del Consiglio. Il Presidente consigliava al Consiglio di aggiustar subito gli affari della Sicilia, ed il Consiglio voleva scongiatamente ridurre tutto a bombe; il Presidente replicava, raccomandando al Consiglio di mutar consiglio. Ma benchè il Consiglio fosse in numero legale, la quistione, siccome si faceva notte, fu aggiornata. Il Presidente dichiarò non voler prendere alcun provvedimento nell'ombra, confutò il parere di alcuni osservantisti che volevano agir tenebrosamente.

— La lega è ormai compiuta; ci si è faticato molto per stringerla, ma alla fine se ne è venuto a capo. La corte di Napoli e quella di Torino sono nella più bella armonia di questo mondo. Ruggiero Settimo è stato il mediatore di questo ravvicinamento. Voi già sapete che l'amico è andato, l'amico già non è Ruggiero Settimo, l'amico è un conte; la missione era difficile, egli non avrebbe voluto andare, ma non c'era mezzo termine, ha dovuto partire come un conte. L' inviato dunque è in rotta pel campo di Carlalberto. Arrivato alla tenda maggiore, domanderà alla sentinella, se S. M. è visibile, l'ufficiale sapendo che S. M. ha finito d' occuparsi del-

l'unione immediata, gli chiederà il come per introdurlo; alla desinenza del nome *olf* farà due passi indietro, e dirà: voi siete Tedesco? Il re di Sardegna non riceve più imbasciate tedesche.

— Domando scusa, io vengo da parte del Ministero di Napoli — Io non voglio sapere da parte di chi venite, ma l'affare dell' *olf* mi fa capire che un po' di tedesco ci dev'essere; del resto favorite. E l'amico in *olf* entra nella tenda. — Qua un fischio e cambia la scena.

Interno della tenda. Dalle varie aperture di essa veggonsi Peschiera, Mantova e Verona... in lontano i tedeschi, con Radetzky bestemmiano. Da un altro lato Venezia con l'ex Tommaseo e l'ex Manin... A perdita di sguardo, ed anche a perdita di testa Vienna: Dalle cortine del fondo scorgesi come in lungo panorama tutta l'Italia fino al palazzo reale di Palermo.

Carlaberto sta affilando la *Spada d'Italia*.

L'uffiziale entra ed annunzia un messo di Napoli.

Carlaberto seguita ad affilare, ed esclama:

— Di Napoli! Chi è? Labruna? Meno male mi ajuterà ad imbrunire. Fate entrare il messo di Napoli.

(Il messo entra) Carlaberto vedendo che non è Labruna, ma è un inviato straordinario, desiste dall'imbrunire la spada d'Italia. Il messo di Napoli gli dice:

— Sabauda Sire! V. M. già non lei ha colpa... Noi là basso sappiamo come sia andata la cosa. Prima Lord Mintho, poi vennero qua i delegati siciliani: al ritorno là quella sera della proclamazione, le salve, le grida, le caseruoole affacciate ai balconi facevano casa del diavolo... hanno voluto proclamare il vostro augusto figliuolo, e sta bene... Ma adesso lo scherzo incomincia a divenir serio; ed il mio Gabinetto è addolorato che questo scherzo sia portato così avanti...

Carlaberto — « Dio lo vuole! »

L'inviato — Ma, sire, il Duca è sempre un ragazzo, potrebbe nascere qualche ragazzata ed allora...

Carlab. — « L'Italia farà da sè. »

L'inv. — Capisco benissimo... ma se il Nord non volesse.

Carlab. — « Dio lo vuole! »

L'inv. — Ma se gl'Inglesi facessero che...

Carlab. — « L'Italia farà da sè. »

L'inv. — Queste saranno belle parole, e le ho lette in fronte di tutt'i giornali; ma intanto l'Isola...

Carlab. — Questo non è affare che riguarda me. Ehi! fate venire Genova.

L'inv. — Maestà, se ci mettete il ragazzo per mezzo non ne combiniamo niente più.

Carlab. — « Iddio lo vuole! »

L'inv. — Sire, finalmente V. M. che sa se Iddio lo vuole o non lo vuole? Chi glielo ha detto?

Carlab. — Gioberti. (Qui entra il figlio secondogenito, con un pezzetto di cocozzata di Palermo in mano) Vicini un po' qua, Genova. Vedi questo messo che vuole da te.

L'inv. — Sire; questa cocozzata mi dice tutto. L'Augusto pargolo ci ha cominciato a pigliar gusto; ma egli non ha provato per ora che il dolce dell'Isola, non sa che cosa gli sovrasta. — In breve: io non posso aver che fare con le creature. Le mie istruzioni sono chiare. Io ho l'incarico dal mio Gabinetto di assegnare a V. M. un perentorio di otto giorni per levare questo capriccio al suo augusto secondogenito. Se dopo gli otto giorni il capriccio dura ancora, ricorrerò alle armi...

Carlab. — Come a dire?

L'inv. — Mi spiego meglio, farò abbassare le armi del nostro ministro a Torino.

Carlab. — Avete ragione che siete un messo! (e qui ripiglia la sua favorita occupazione d'affilare la Spada d'Italia).

L'inv. — Sire, ma appunto perchè V. M. mi crede un messo...

Carlab. — Basta — « Iddio lo vuole! »

L'inv. — Pare dunque che si voglia quì l'intervento di quei malintenzionati dei francesi...

Carlab. — « L'Italia farà da sè » e se non basta l'Italia, io stesso farò da sè. (Qui l'inviato s'inclina e dice: — V. M. scusi le chiacchiere; indi parte).

Il Duca — Papà qua l'affare s'imbroggia un poco, la cocozzata comincia a saper di tramontana. Fosse un pez-

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta

CANTO 4.

13.

L'affar del piano-matto rassomiglia
A quello della sicula vertenza;
In Sicilia successe un parapiglia,
Che qui fa impallidire ogni Eccellenza;
Ma dell'Oceano la più bella figlia
Fidata a una suprema divina provvidenza,

Ha voluto sinora far da sè,
E da se s'ha trovato ancora un re.

14.

Ma in che somiglia, mi direte voi,
L'affar della Sicilia al piano matto?
La Sicilia aggiustò gli affari suoi,
E sino a questo punto il fatto è fatto,
Pria nell'imbroglione videsi, ma poi
La faccenda finì tutt'ad un tratto...
Ed il piano dei pubblici lavori
Fu nell'imbroglione... e ancor non n'esce fuori.

Gravioso prestite foroso-f



1648



1848

(M)

zo di quella fatta per l'Imperadore quando andò a Palermo?

Carlab. — (*affilando sempre la spada d'Italia*) Mangià, figliuolo mio, non aver paura « Dio lo vuole! l'Italia farà da sé. »

— Dunque, lettori miei, come vi diceva, la lega è compiuta, l'accordo è ristabilito, tutto dipende dal perentorio dato a Carlo Alberto; se Carlo Alberto fa un uso regolare di quegli otto giorni, è un conto; se s'ostina è un altro conto. In quest'ultimo caso, la Sicilia diventerà il pomo della discordia gettato nel Mediterraneo; le tre dee la Russia, l'Inghilterra, e la Francia si metteranno a fare un passo a tre... qualche poco di fuoco di Bengala... e la cosa finirà a balletto anacreontico.

UN DETTO MINISTERIALE

Quando i deputati vollero farsi una chiacchierata a quattro occhi col Ministero, talchè si chiusero le porte della Camera e gli stenografi stettero in riposo, avvenne il famoso contrasto tra il Ministero attuale e il Ministero di aprile.

Il Ministero attuale disse che voleva mettere in istato di accusa il Ministero di aprile, perchè aveva mandata la truppa in Lombardia, e il Ministero Troya rispose di voler mettere il Ministero Bozzelli in istato di accusa (non vi crediate che lo stato di accusa sia una specie dello stato d'assedio) perchè aveva fatto tornare la truppa.

Il Ministero Bozzelli diceva che il Ministero Troya era stato la causa del 15 maggio e il Ministero Troya rispondeva che il Ministero Bozzelli era stata la causa degli affari delle Calabrie. Questi dibattimenti tra Ministero e Ministero tenevan sospesa la Camera, ma il Presidente subito li interruppe con una suonata di campanello. Suonato il campanello uno dei componenti dell'attuale gabinetto disse ad un ex componente dell'ex gabinetto queste parole di poema degnissimo e d'istoria. *Ma signor Deputato mi sembra ch'ella stia nel regno di Saturno.* Queste parole hanno bisogno di commenti ed io subito ve li fo.

Il regno di Saturno tutti sanno dove sta. Chi sia stato Saturno ve lo potrebbero dire gli alunni finanziari che fecero il concorso sulla mitologia.

Io per me vi dico, che Saturno fu il padre di quel sovrano assoluto di Giove, che aveva per stemma un'aquila in carne ed ossa e che aveva per coadjutore Ganimede.

Le passioni di Saturno, chi non è tra voi che non le conosca. Saturno aveva un gusto per certi tali cibi, tanto che finì per mangiarsi le pietre, da cui prese una fortissima indigestione. Questa è la storia genuina di Saturno.

Ora passiamo a vedere se il ministro fece bene o no a nominar il padre di Giove.

Il Ministro dicendo all'ex Ministro: *Ella sta nel regno di Saturno*, non disse poi tanto male. Saturno era un di-

lettante di pietre, come un lazzaro napoletano, e stando i deputati raccolti nella sala del Museo delle pietre, il Ministro fece una figura rettorica, e invece di dire; signore, Ella sta nel museo delle pietre, disse Ella sta nel regno di Saturno. E poi che colpa ha il Ministero se è appassionato della mitologia? oggi o domani i ministri nella Camera faranno un trattato di mitologia. Quando un deputato lor domanderà: Signor Ministro che fa la Sicilia? il Ministro risponderà che Giove si trasformò in pioggia d'oro.

Un altro deputato gli domanderà: Signor Ministro che n'è dei Tedeschi? e il Ministro risponderà che l'aquila è ministra responsabile di Giove (ripart. dei fulmini.)

Un altro deputato lo interpellerà sugli affari di Lord Mintho, e il Ministro risponderà facendo il panegirico delle famose geste di Mercurio.

In questo modo il Ministro uscendo sempre di palo in frasca ridurrà tutto a favola!

TEATRI.

Il Teatro Nuovo finalmente si è aperto Sabato sera.

Gli attori costituiti in numero legale rappresentarono sabato il Castello degl'Invalidi: jeri sera poi furono dati i due Foscari.

Idue Foscari erano diventati privativa del Fondo, e non so come l'Impresa de'Reali Teatri permetta che si desse tale spartito al teatro nuovo.

In questi teatri succede come nelle due Camere.

La costituzione dice che una legge deve essere approvata dalle due Camere: Così avviene pe' poveri Foscari. Questo spartito riprovato a maggioranza di fischei al Fondo perchè è troppo conosciuto, non sappiamo se abbia subito la stessa sorte al Teatro Nuovo. E chi sa se gli atti del Ministero saranno accolti come ora i Foscari in questi due teatri.

Gl'impresari si debbono convincere che una musica buona oggi, non è buona domani. La stessa cosa dovrebbe pensare il Ministero, ossia che un programma buono nel mese di Gennaio, non è più buono adesso, e dopo il programma di Troya.

Ma tornando al Teatro Nuovo, jeri sera si dette il Castello degl'Invalidi.

Un malintenzionato, demagogo, mascalzone, che stava nella platea di quel teatro ebbe l'impertinenza di dire che il Castello degl'invalidi gli ricordava la Camera de'Pari, perchè questa raccoglie nel suo seno molti invalidi della magistratura, delle accademie, dell'Esercito, e della nobiltà. Che cosa si fa nella Camera de' Pari, voi lo sapete, ogni giorno non si arriva mai ad essere in numero, e il vice-Presidente se ne lagna co'presenti dicendo loro: perchè siete venuti così pochi? Del resto al Teatro Nuovo ci stanno alcuni attori che sorpassano in anzianità tutti i pari.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIorentini — La donna bizzarra (*la Sicilia*.)
SEBETO — Il Bugiardo (*Il sottorgano*).

Il Gerente FERDINANDO MARTELLI.